

Il segretario schiera la Dc sulla «riforma fotocopia» Elia, Mancino e De Mita favorevoli al doppio turno

Legge in aula entro giugno Segni: Ciampi ponga la fiducia Napolitano a Bobbio: giusto favorire l'alternanza

# Martinazzoli: «Turno unico Fare in fretta o si vota»

La Dc sceglie ufficialmente il turno unico, anche se De Mita, Mancino e Elia sono per il doppio turno. E Martinazzoli minaccia: «Se non si fa in fretta, il governo cade e a ottobre si vota in condizioni disastrose». Fissato il calendario parlamentare: entro la fine di giugno la legge sarà in aula. Ma le posizioni restano lontane. Napolitano a Bobbio: «È giusto favorire una dialettica di alternanza».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La nostra posizione iniziale è di vantaggio: sul turno unico, noi siamo i catalizzatori di una maggioranza più ampia». Mino Martinazzoli conclude il seminario dei gruppi parlamentari dc dedicato alla riforma elettorale lanciando una sfida ai Pds, appena mitigata dall'appello allo spirito costituzionale che dovrà presiedere alla definizione delle nuove regole del gioco. La scelta della Dc, dunque, è compiuta: è stata scritta, in purissimo politichese, in un documento che i parlamentari hanno approvato all'unanimità. «I gruppi - si legge nel testo - considerano come la più persuasiva una soluzione che interpreti in modo coerente l'indicazione referendaria. In que-

sto senso si motiva l'opzione per il modulo a un solo turno. La scelta della Dc, precisa il documento, non è dettata da «convenienze», ma dalla preclusa impossibilità di coniugare il doppio turno con il riequilibrio proporzionale. «Come si fa - si chiedeva Castagnetti, capo della segreteria politica - a fare il recupero proporzionale se ci sono due turni? Tecnicamente mi pare impossibile».

Per la verità, nulla sembra impossibile agli alchimisti elettorali: e tuttavia, è fondamentale questa la motivazione scelta dalla Dc in favore del turno unico e della «legge-fotocopia». Chiudendo la discussione, nella sala della Camillicia semideserta, Martinazzoli ha dipinto, come spesso

accompagnata però dalla volontà di evitare l'intervento del governo, lascia pensare che la Dc non sia chiusa su una posizione che dispone probabilmente di una maggioranza, e che tuttavia taglierebbe fuori il Pds. «Conta di più l'evoluzione dei fatti politici - sostiene infatti Martinazzoli - che non la scelta del metodo elettorale. In ogni caso, dopo il 6 giugno (le elezioni amministrative, ndr) si potrà avere un'idea più chiara di quello che potrebbe succedere». Insomma, i giochi non sono ancora chiusi. Del resto, non tutta la Dc è schierata per il turno unico. Proprio mentre da piazza del Gesù arriva via telefonico la notizia dell'avviso di garanzia, alla Camillicia Ciriaco De Mita interviene a lungo in difesa del doppio turno. Svolgendo un argomento politico che convincerà, tra gli altri, il presidente del partito, Rosa Russo Jervolino: «In un sistema tripolare com'è di fatto quello italiano, con una sinistra, il centro e la Lega - questo il ragionamento di De Mita - il doppio turno con il ballottaggio a due può rendere possibile la sconfitta del candidato leghista». La controprova arriva nelle stesse ore, con un duro comunicato

della Lega che chiede il turno unico e le elezioni ad ottobre, senza alternative né subordinate: «Se non sarà così, mobilitiamo le piazze». Per il doppio turno è «tendenzialmente» schierata anche buona parte della delegazione dc al governo: oltre ad Elia, anche Andrea e Mancino lo sostengono. Il ministro dell'Interno insiste in particolare nel chiedere «un meccanismo elettorale che consenta di aggregare, perché se continua ad indebolire è del tutto inutile». Lo stesso Mattarella, che venerdì presenterà alla commissione Affari costituzionali una proposta di riforma elettorale, riconosce che il doppio turno «si rinfaccia con problematicità e flessibilità». Ma è ancora Mattarella, orientato per un recupero proporzionale alla Camera pari ad un terzo dei seggi, a prendersi le bacchette di Martinazzoli, che allo stato è il più strenuo difensore, con Panvella, della «legge-fotocopia». «Non sarà certo la Dc - dice - a chiedere una quota più ampia di recupero proporzionale. Se qualcuno la chiede, si faccia avanti, vedremo». Un peso particolare, nel gioco di veti e nella lunga prelativa che accompagna il doppio referendum, spetta a Segni e al



Mino Martinazzoli

Una riforma nella riforma che dovrebbe essere affidata a una commissione di tecnici Cosa succede negli altri paesi

# E ora i collegi si «giocano» anche sui confini

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Il problema della dimensione e del disegno territoriale dei collegi è molto importante negli ordinamenti che adottano meccanismi elettorali uninominali e maggioritari, mentre negli ordinamenti a sistema proporzionale, conta la dimensione ovvero la quantità dei seggi assegnati all'interno della circoscrizione e all'interno dell'intero territorio nazionale». Fulco Lancaster, professore di diritto costituzionale all'università di Roma, così spiega perché dopo il voto del 18 aprile, che ha dato il via all'introduzione del sistema maggioritario nel nostro paese, bisogna mettere all'ordine del giorno la revisione dei collegi elettorali, rimasti immutati dal 1948 ad oggi. Ciampi sta per costituire un gruppo tecnico, con il compito di «approfondire» principi e criteri direttivi (già delineati per entrambe le Camere dalla commissione Bicamerale) per la definizione dei collegi elettorali uninominali. Si tratta di un lavoro preparatorio perché la commissione di esperti che affiancherà il governo nel ridisegno dei collegi, potrà essere nominata solo dopo le nuove norme elettorali che conterranno una delega in tal senso al governo. «Un'operazione tecnica ad alta valenza politica», la definisce il professore Fulco Lancaster. I collegi elettorali per il Senato disegnati nel '48 e per il Parlamento, dopo la vittoria presidenziale decise lo scioglimento della Assemblea nazionale e ottenne una vittoria schiacciante. Subito dopo decise anche di rivedere la conformazione dei collegi, provocando le accese proteste delle minoranze di destra. A questo punto intervenne il Consiglio costituzionale a dettare criteri di garanzia. Gran Bretagna. La più antica democrazia parlamentare fornisce anche il primo esempio di «malapportionment». È già nel 1832, racconta il professore Lancaster, il filosofo John Locke proponeva l'abolizione dei «borghi putridi» chiedendo «un'onesta e uguale rappresentanza del popolo». Erano borghi ormai disabitati ma che continuavano a dare seggi in Parlamento. Sono stati eliminati con la riforma elettorale del 1832 che allargò il suffragio e ridisegnò i collegi. In Gran Bretagna dal 1944 il compito di ridisegnare i collegi, in base alle modifiche che intervengono nella composizione della popolazione, è affidato alle «Boundary commissions» e cioè le commissioni dei confini che sono sotto il controllo del Parlamento ma sono composte da esperti. Anche in Italia ci si avvia sulla stessa strada: allargò il suffragio e ridisegnò i collegi. In Gran Bretagna dal 1944 il compito di ridisegnare i collegi, in base alle modifiche che intervengono nella composizione della popolazione, è affidato alle «Boundary commissions» e cioè le commissioni dei confini che sono sotto il controllo del Parlamento ma sono composte da esperti. Anche in Italia ci si avvia sulla stessa strada: allargò il suffragio e ridisegnò i collegi. In Gran Bretagna dal 1944 il compito di ridisegnare i collegi, in base alle modifiche che intervengono nella composizione della popolazione, è affidato alle «Boundary commissions» e cioè le commissioni dei confini che sono sotto il controllo del Parlamento ma sono composte da esperti.

# Zani: «Iscritti e sottoscrizione a rilento Chiediamo sostegno a chi punta sul Pds»

Finora sono stati raccolti 620 milioni nella sottoscrizione straordinaria al Pds (l'obiettivo è 3 miliardi). E gli iscritti nel '93 sono 475 mila. «Ci sono potenzialità interessanti - dice Mauro Zani, della segreteria - ma non possiamo essere soddisfatti». E lancia l'appello per una campagna che unisca tesseramento e finanziamento fino al 15 luglio. «Anche il gruppo dirigente deve essere più convinto».

ALBERTO LEISS

ROMA. Uno «sforszo straordinario», da oggi fino al 15 luglio, per ridare impulso temporaneamente al tesseramento e alla sottoscrizione per finanziare il Pds. Mauro Zani, responsabile dell'organizzazione della segreteria del Pds, lancia questo appello dopo aver partecipato ad una riunione con organizzatori e amministratori della Quercia di tutte le regioni e di trentina città, in cui non sono mancati accenti preoccupati sullo «stato del partito». Zani sciorina ai cuni dati: un mese fa i tesserati al Pds erano quasi 417 mila. Una cifra un po' troppo bassa rispetto alla stessa data dell'anno precedente. C'è stato un maggiore impegno, e nell'ultimo mese sono state tesserate poco meno di 60 mila persone. «La cifra aggiornata - dice Zani - è dunque di 475

gior forza e debolezza del Pds?

Il dato che colpisce è la sempre maggiore concentrazione della forza organizzativa del partito nelle regioni rosse. Praticamente più di un terzo degli iscritti risiede in Emilia Romagna. Non solo vengono confermate le tradizionali diversità tra nord e sud, e tra regione e regione. Ma anche all'interno delle regioni più forti aumenta il divario, per esempio tra Emilia e Umbria. Anche questo è un aspetto negativo che chiede risposte adeguate.

Quali possono essere queste risposte? Incide nelle difficoltà organizzative una discussione interna che ruota anche intorno alle supposte ipotesi di scioglimento del Pds in formazioni politiche più larghe, come «Alleanza democratica»?

Per la verità non credo che qualcuno al nostro interno pensi davvero a uno «scioglimento» del Pds. Si tratta ormai di deformazioni giornalistiche piuttosto enfatiche. Se qualche amico di Alleanza democratica ce lo chiede, non potremo che rispondergli di no. Ma in realtà c'è un più insidioso attacco ad alzo zero contro il Pds che ha una semplice ragione: ci sono forze che vorrebbero sbarazzarsi di

un partito che può uscire bene, anche se non del tutto indenne, dalla tempesta della crisi italiana e di Tangentopoli.

Il Pds dunque è unito, almeno sull'idea di conservare e sviluppare se stesso?

Credo di sì. Spero di sì. Abbiamo più volte parlato di tre momenti nella costruzione di una politica di rinnovamento vincente: la riforma del Pds; l'iniziativa per una sinistra democratica più unita, vasta e pluralistica; la formazione di uno schieramento più largo, di una «Alleanza», appunto, che possa puntare al 51 per cento e al governo del paese. Sono momenti che si intrecciano, senza un meccanismo prima e dopo.

Ma voglio sottolineare che un Pds forte e più sicuro di sé è importante fattore di successo di questa prospettiva. Forse è quest'ultimo aspetto che finora è stato un po' sottovalutato anche da noi, dal nostro gruppo dirigente.

Che cosa vuol dire?

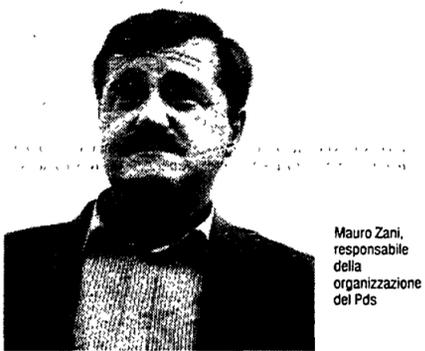
L'ultima volta che nel Coordinamento ho parlato, con preoccupazione, dei dati del tesseramento e del finanziamento nessuno mi ha dato molta retta. Siamo troppo abituati a dare per scontato di avere alle spalle una sicura forza organizzata. Invece lavorare per il rafforzamento del partito

non può più essere considerata un mero problema organizzativo. È un fatto politico di prima grandezza. Riguarda l'idea stessa che abbiamo della nuova democrazia italiana.

Nella nuova politica nessun dirigente può più disinteressarsi, per esempio, del problema del finanziamento. Quando un membro della segreteria compare in televisione dovrebbe ricordarsi di dire che il Pds ha bisogno dei soldi dei cittadini che condividono la sua politica, e di dare il numero del nostro conto corrente.

Ma come attrarre nuovi iscritti, nuovi militanti?

Dovremo prendere più sul serio le proposte di riforma del partito scaturite dalla recente assemblea nazionale. Le autonomie regionali, e le autonomie di progetto, dobbiamo all'ordine del giorno i incontri per avviare una sperimentazione su questo terreno: riguardano le questioni della sanità, della scuola, e del cosiddetto «terzo settore». Cioè la cooperazione, il volontariato, l'associazionismo. Vedo in giro, in varie regioni, che nuove potenzialità del partito si stanno riattivando anche grazie a iniziative di compagnie e dei cittadini che già hanno sottoscritto 620 milioni per il Pds. Dobbiamo, tutti, crederci un po' di più.



Mauro Zani, responsabile della organizzazione del Pds

# Botteghe Oscure su Salerno Critiche al Pds locale «Sbagliato entrare in giunta»

ROMA. Con una nota di Franco Bassanini Botteghe Oscure ha bocciato la nomina del pidessino Vincenzo De Luca a sindaco di Salerno. La giunta, varata l'altra notte, si avvale del sostegno della Quercia, del Psi e del voto tecnico di Pri e Psdi, 26 consiglieri su 50. Bassanini ha però precisato che il varo è avvenuto «con il determinante voto di alcuni consiglieri inquisiti per reati contro la pubblica amministrazione. Una soluzione adottata senza confronto con Botteghe Oscure». A Bassanini risponde il sindaco stesso, ricordando che la decisione di formare la giunta è stata presa dal comitato federale di Salerno. E aggiunge con tono sarcastico che la segreteria nazionale del Pds è del «tutto assente dai drammatici problemi» della città: «senz'altro, disoccupati, edili licenziati, operai tessili in crisi».

Per il leader della sinistra tutte le componenti sono superate, ma ci vuole un percorso congressuale

# Tortorella: «Ora non sciolgo l'area comunista»

«La situazione politica è radicalmente cambiata dall'ultimo congresso. Tutte le aree come si definivano allora sono superate». Per Aldo Tortorella c'è bisogno di una nuova dialettica interna al Pds, «possibilmente per un orientamento unitario, oppure una distinzione relativa ai problemi di oggi». La componente dei comunisti democratici - che si è riunita ieri - per ora resta, anche se «trasformata».

ROMA. Mentre la segreteria nazionale discuteva di come sviluppare l'iniziativa verso tutte le forze della sinistra di cui ha parlato più volte recentemente Achille Occhetto, ieri si è svolta alle Botteghe Oscure una nuova assemblea dei comunisti democratici, reduci dalla riunione alle Frattocchie in cui Ingrao aveva annunciato la sua decisione di lasciare il Pds. Il confronto interno alla Quercia si va animando, sotto la spinta della rapidissima e contraddittoria evoluzione della crisi politica, e in vista ormai

di una discussione di tenore congressuale. Nei giorni scorsi si è riunito il coordinamento dell'area riformista - che probabilmente organizzerà una sua assemblea nazionale dopo le elezioni di giugno - e per venerdì è convocata l'area di Bassolino, che ha già messo all'ordine del giorno l'obiettivo di un suo superamento. Una discussione sul ruolo e la strategia del Pds, del resto, è aperta anche nella maggioranza occhettiana. Che le componenti uscite dal congresso di Rimini non

abbiano più molte ragioni di essere, almeno con quelle motivazioni e quella configurazione, è opinione abbastanza trasversalmente diffusa. Diverse sono però le risposte che vanno emergendo nelle varie articolazioni del partito, non senza diversità di valutazione all'interno delle singole aree. «Noi - ha detto ieri Aldo Tortorella al termine dell'assemblea dei comunisti democratici - constatiamo che la situazione politica è radicalmente cambiata dal giorno in cui si conclusi il congresso di questa area. E dunque, in realtà, tutte le aree interne, come si definivano allora sono superate. Noi - prosegue il leader della sinistra - abbiamo chiesto e in parte ottenuto un percorso congressuale per ottenere possibilmente un orientamento politico unitario, oppure una distinzione che sia relativa ai problemi di oggi». Quanto al futuro dei «comunisti democratici», Tortorella ha rilanciato un'idea da lui sempre coltivata, anche se fino ad oggi non

aveva trovato una corrispondente e convincente pratica politica. «Pensiamo di tener viva e di trasformare l'area dei comunisti democratici. Vogliamo distinguere bene la funzione culturale, ideale, formativa che caratterizza un punto di vista com'è quello comunista, dal compito di contribuire a costruire la più vasta aggregazione nel Pds e fuori di esso per una sinistra alternativa che sia coerente con il bisogno di soluzione democratica ai drammi del paese, nella difesa degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori». L'area in cui aveva militato Pietro Ingrao dunque, nelle intenzioni di Tortorella, resta, ma intende trasformare il suo ruolo, non abbandonando la riflessione sul senso politico che può assumere oggi un riferimento ideale al comunismo, ma cercando una maggiore apertura sia verso l'esterno che l'interno del partito sui contenuti e le strategie per la sinistra. In realtà nella discussione di

ieri, così come già nel confronto sulle scelte di Ingrao a Frattocchie, si sono presentate almeno due tendenze diverse. «Non ricostituimmo la corrente come prima - ha proposto Luisa Boccia, sostenuta in questo da altre donne come Franca Chiaromonte e Fulvia Bandoli - non abbiamo bisogno di un coordinamento e un coordinatore. Ma diamoci forme più elastiche e non rigide. Costruiamo un circuito di comunicazione, scambi, iniziative condivise, facendo circolare di più le esperienze e rendendo più alte le differenze». «Non dobbiamo dare segnali sbagliati - ha replicato tra gli altri Vozza - si alla trasformazione, ma un segnale di esaurimento comporta il rischio che altri scelgano di andarsene a casa». «L'area non può essere una sorta di "self service" - ha osservato Torelli - di un coordinamento e di un coordinatore abbiamo bisogno». Accenti diversi anche sulla questione del congresso. Per Morelli bisogna tenere alto il tiro del congresso

**Informazioni SIP agli utenti**

**PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1993**  
E' scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1993.

Invitiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol".

**IMPORTANTE**

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo del conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.